

Dal Risorgimento al fascismo con una difesa delle ragioni del Re

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stato un evento che ha richiamato, com'era ovvio, l'attenzione sulla storia unitaria italiana. Molte sono le sintesi uscite in questo biennio che hanno proposto, con diverse sensibilità, letture differenti della storia d'Italia. Tra loro merita una menzione il volume di Domenico Fisichella «Dal Risorgimento al fascismo», recentemente edito da Carocci. Una ricostruzione che parte dal 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, e arriva al 1922, anno della Marcia su Roma e inizio dell'era fascista. È dunque la storia dell'Italia liberale, attraverso le sue diverse e spesso turbolente fasi. Una ricostruzione però peculiare, perché non raccontata da uno storico, ma da uno scienziato della politica, un politologo che nei suoi numerosi lavori ha spesso manifestato una sensibilità non banale per l'analisi storica. È questa una caratteristica che determina la fisionomia del volume. Fisichella offre infatti una rappresentazione efficace, in cui interagiscono molti elementi: dai dati statistici e sociologici all'analisi istituzionale e politologica, dall'emergere di nuove filosofie e culture politiche all'evoluzione dei processi storici. A ciò si aggiunge una chiara contestualizzazione internazio-

le e una comparazione con gli avvenimenti contemporanei europei.

L'affresco proposto è complesso e variegato, con un'attenzione particolare dedicata (data la peculiarità degli interessi dell'autore) alle dinamiche istituzionali e del sistema politico. Questa particolarità enfatizza ancor di più un tratto caratteristico del volume che è strettamente connesso alla biografia dell'autore. Avendo per lungo tempo affiancato alla propria attività di studioso anche quella di politico - arrivando ad importanti incarichi istituzionali (ministro dei Beni culturali e ambientali e vicepresidente del Senato) - Fisichella riflette sul suo lavoro la preoccupazione di uomo delle istituzioni. Le sue simpatie monarchiche lo inducono a valorizzare sempre e pregiudizialmente le ragioni della difesa delle istituzioni. Così come a prediligere le soluzioni moderate. È su queste basi che, ad esempio, riprende il tema della mancata formazione di un partito conservatore, la cui responsabilità è assegnata prevalentemente ai cattolici, troppo a lungo legati da pregiudiziali antirisorgimentali. Ma il momento in cui è più chiaro il suo orientamento è quello dedicato alla Marcia su Roma. Qui Fisichella si muove esplicitamente in un'ottica di difesa delle ragioni di Vittorio Emanuele III, che nell'ottobre del 1922 non volle firmare lo stato d'assedio che avrebbe facilmente permesso l'allontanamento dei fascisti da Roma. Ciò che prova a formulare è una vera e propria assoluzione storica. Un intento che, in realtà, lo porta a travisare non solo le responsabilità monarchiche, ma la stessa natura del fascismo.

Paolo Acanfora

